

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULL'EFFICACIA E L'EFFICIENZA DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE,
NONCHÉ SULLE CAUSE DELL'INCENDIO SVILUPPATOSI TRA IL 15
E IL 16 DICEMBRE 2001 NEL COMUNE DI SAN GREGORIO MAGNO

INCHIESTA SULLE PROBLEMATICHE AFFERENTI IL
CONTRASTO DELLA FEBBRE CATARRALE DEGLI
OVINI (*BLUE TONGUE*)

16° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2004

Presidenza del presidente CARELLA

INDICE

Audizione del presidente dell'Associazione italiana allevatori, di rappresentanti della Confagricoltura, della Confederazione italiana allevatori e della Coldiretti, e del segretario generale dell'Associazione nazionale industria e commercio carni e bestiame

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 7 e <i>passim</i>	<i>ANDENA</i>	Pag. 4, 5, 17 e <i>passim</i>
BOREA (<i>UDC</i>)	15	<i>BORELLI</i>	8, 17, 18
LIGUORI (<i>Mar-DL-U</i>)	16, 18	<i>MARZIOLI</i>	5, 19
SALINI (<i>FI</i>)	15, 16	<i>RUBINI</i>	9, 19
SANZARELLO (<i>FI</i>)	14, 19	<i>SCORDAMAGLIA</i>	11, 18

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Intervengono il dottor Nino Andena, presidente dell'Associazione italiana allevatori, il dottor Stefano Marzioli, rappresentante della Confagricoltura, il dottor Umberto Borelli, rappresentante della Confederazione italiana allevatori, il dottor Claudio Rubini, rappresentante della Coldiretti, e il dottor Luigi Pio Scordamaglia, segretario generale dell'Associazione nazionale industria e commercio carni e bestiame.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente dell'Associazione italiana allevatori, di rappresentanti della Confagricoltura, della Confederazione italiana allevatori e della Coldiretti, e del segretario generale dell'Associazione nazionale industria e commercio carni e bestiame

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'inchiesta sulle problematiche afferenti il contrasto della febbre catarrale degli ovini (*blue tongue*), sospesa nella seduta del 3 febbraio scorso.

È in programma oggi l'audizione del dottor Nino Andena, presidente dell'Associazione italiana allevatori, del dottor Stefano Marzioli, rappresentante della Confagricoltura, del dottor Umberto Borelli, rappresentante della Confederazione italiana allevatori, del dottor Claudio Rubini, rappresentante della Coldiretti, e del dottor Luigi Pio Scordamaglia, segretario generale dell'Associazione nazionale industria e commercio carni e bestiame.

Informo che per la seduta odierna sono state disposte, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del Regolamento interno, la redazione e la pubblicazione del resoconto stenografico, salva naturalmente l'ipotesi di passaggi in seduta segreta, di cui al successivo comma 4.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

Ringrazio, a nome della Commissione, i nostri ospiti per avere accolto l'invito a partecipare alla seduta odierna. Credo che sappiate, per la veste che ricoprite, che la nostra Commissione si sta occupando, con una specifica inchiesta, delle problematiche afferenti il contrasto della febbre catarrale degli ovini, problema che oramai ha assunto carattere nazionale. Abbiamo svolto una serie di audizioni e abbiamo ottenuto un quadro credo abbastanza completo della situazione; abbiamo sentito, tra gli altri, i rappresentanti del Ministero della salute e di quello dell'agricoltura, i responsabili dell'Unione europea ed anche, nella scorsa seduta, esperti veterinari. Da tempo avevamo previsto un incontro anche con voi (molte delle vostre associazioni ci hanno sollecitato in tal senso); abbiamo ritenuto opportuno farlo alla fine, per poter avere un quadro di conoscenza sufficientemente ampio e rendere quindi più proficuo il nostro incontro.

Senza ulteriori preamboli, vi darò ora la parola per le vostre considerazioni introduttive; i colleghi della Commissione potranno successivamente rivolgermi domande specifiche su alcune questioni.

Do pertanto la parola al dottor Nino Andena, presidente dell'Associazione italiana allevatori.

ANDENA. Signor Presidente, il problema della *blue tongue* esiste ormai da molti anni. L'Associazione italiana allevatori, in rappresentanza di moltissimi suoi associati, negli scorsi anni si è molto interessata alle problematiche della *blue tongue*; negli ultimi anni, in particolare, abbiamo affiancato la decisione del Ministro della salute su un programma vaccinale che i nostri allevatori in gran parte hanno attuato, quindi abbiamo condiviso in parte una strategia attuata dal Ministero della salute, nella speranza di fermare la *blue tongue*.

Quest'anno ci siamo trovati di fronte alla riproposizione di un programma vaccinale su cui però (non da parte nostra) sono nate molte perplessità. Il grosso equivoco di quest'anno è nato dal fatto che il programma vaccinale è stato contestato da una parte della stessa sanità, vale a dire da alcuni istituti zooprofilattici, da molti veterinari, da molti professori universitari. Tutto ciò naturalmente ha confuso e spaventato molti allevatori che davanti a voci di segno opposto (il vaccino è utile e serve; il vaccino con la sieroconversione è il veicolo stesso della malattia) si sono molto preoccupati rispetto alla prosecuzione di una campagna vaccinale su cui c'erano molti dubbi anche per le continue aggiunte di ceppi diversi alla malattia originale (da due o tre ceppi siamo arrivati a cinque).

Questo è l'antefatto. Va inoltre considerato che negli anni scorsi (è stata questa una nostra richiesta al Commissario straordinario del Governo per l'emergenza BSE e *blue tongue*) non c'è mai stato nessun rapporto concreto sui danni che la vaccinazione o la non movimentazione avevano provocato, con un rimpallo di responsabilità tra i Dicasteri dell'agricoltura e della salute. Quest'ultimo ha sostenuto la seguente tesi: io mi occupo dei provvedimenti sanitari, eventuali indennizzi competono all'agricoltura. In sostanza, su tutto ciò gli allevatori non hanno mai avuto risposte concrete.

Come Associazione italiana allevatori, abbiamo cercato di aiutare a quantificare i danni o i possibili danni della vaccinazione. Abbiamo riscontrato che molte cose che sono state dette non corrispondevano alla realtà: per esempio, per quanto riguarda gli aborti, anche nei nostri dati statistici si evidenzia che il problema non è così grave, in quanto lo scostamento rispetto all'aborto fisiologico risulta molto basso. Tuttavia, per fare un altro esempio, si sono allungati i tempi di interparto, quindi vi sono altri danni indiretti negli allevamenti che avevamo proposto di poter monitorare. Vi sono ulteriori danni che continuiamo ad indicare come diretti: la non movimentazione ha creato una situazione di mercato spaventosa nel Centro-Sud. Non potendo essere movimentati i capi, il prezzo di questi animali a fine carriera, al macello, è risultato ulteriormente penalizzato. Per questo abbiamo chiesto ripetutamente un intervento di stoccaggio

per le carni delle Regioni interessate alla *blue tongue*, che poteva dare una mano in attesa di un monitoraggio completo dei danni, possibili o reali, che la vaccinazione e la malattia possono comportare.

Oggi la situazione è molto delicata. Gli allevatori sono molto agitati, le altre audizioni ve lo avranno confermato, perché la stagione sta andando avanti e le vaccinazioni degli ovini sono in ritardo; si parla della data del 30 aprile, però tra breve inizieranno le transumanze, quindi diventerà molto difficile vaccinare. Gli allevatori sono molto preoccupati anche per l'incertezza sull'utilizzo del tipo di vaccino: qualcuno ha fatto tetravalenti in una Regione, qualcun altro bivalenti in un'altra. Sono tutti aspetti scientifici o tecnici che spaventano gli allevatori; essi hanno chiesto certezze scientifiche, così come abbiamo chiesto anche noi.

La vaccinazione deve essere eseguita, però il vaccino dev'essere dichiarato sicuro dall'Istituto superiore di sanità. Sulle caratteristiche del vaccino pretendiamo delle garanzie. Chiediamo inoltre interventi sul mercato che servano a tranquillizzare gli allevatori e a proseguire con un piano vaccinale reale. Questo se vogliamo che la gente abbia fiducia e continui a lavorare. Dei pochi o tanti danni che abbiamo avuto negli anni passati ad oggi non vi è alcun riscontro, se non a livello regionale; il sistema allevatorio vede, considerato che ad oggi è stata fatta pochissima vaccinazione, il grosso rischio di rendere endemica la malattia in tutta l'Italia. È una situazione che paventiamo, perché è una possibilità che se da un lato semplifica, sotto alcuni aspetti, la movimentazione degli animali in Italia, per altro verso escluderebbe a tutto il sistema il mercato estero delle esportazioni. Credo che questo influirebbe negativamente in modo diretto non solo sulle esportazioni di animali o di materiale seminale o di tutto quello che è il prodotto diretto degli animali, ma anche sull'immagine del *made in Italy* per quanto riguarda il sistema agroalimentare italiano. Il fatto di rendere endemica una malattia che non è pericolosa per l'uomo, ma che comunque proibisce la circolazione degli animali, non serve al nostro Paese. Questa è la posizione che noi abbiamo ripetutamente sostenuto, anche con i dati da noi raccolti che confermano la pericolosità o la non pericolosità di alcuni numeri, che vuole anche essere un suggerimento su alcuni interventi che crediamo prioritari.

PRESIDENTE. Dottor Andena, vorrei sapere se l'Associazione italiana allevatori sia attualmente in possesso di dati relativi ai fenomeni dannosi oggetto dell'attività di verifica effettuata dalla stessa.

ANDENA. Certamente, signor Presidente, e glieli trasmetterò nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. La ringrazio e invito il dottor Marzioli, rappresentante della Confagricoltura, ad intervenire.

MARZIOLI. Signor Presidente, non ripeterò quanto già detto molto bene dal dottor Andena, ma illustrerò la posizione di Confagricoltura, vis-

suta sulla mia pelle, cioè nella mia stalla e nella mia azienda, in quanto allevatore del Centro-Sud. La Confagricoltura ha organizzato alcuni incontri con gli allevatori, come era doveroso, al fine di conoscere la loro opinione riguardo alla possibilità di intraprendere la nuova campagna vaccinale. Da essi è venuta la richiesta unanime di ottenere garanzie riguardo al vaccino, che negli anni passati forse sono mancate. Quello che più ci preoccupa, Presidente, è che con il cosiddetto tetravalente stiamo per immettere una quantità incredibile di virus e non sappiamo come i nostri allevamenti potranno reagire ad un inserimento così massiccio. La nostra posizione è stata messa in evidenza il 19 dicembre scorso con un documento curato dall'Assemblea nazionale della Confagricoltura, contenente alcune richieste che provenivano dalla base, cioè dai nostri allevatori. Ne ricorderò alcune in particolare: un approfondito studio sull'uso del vaccino in grandi quantità; un test sul campo con valutazioni dei dati nel medio e lungo periodo (cosa che ancora non è stata fatta); una ridefinizione dei criteri per le movimentazioni degli animali; la modifica della circolare del Ministero della salute del 15 dicembre 2003; la predisposizione e la diffusione di una scheda per danni collaterali da vaccinazione verificati nella singola azienda (quindi, un monitoraggio costante delle aziende vaccinate); una valutazione e una definizione dei danni finora provocati agli allevatori dalla vaccinazione nelle precedenti campagne; infine, il riconoscimento da parte delle autorità comunitarie e nazionali del ruolo che le aree coinvolte stanno svolgendo per evitare il diffondersi della malattia e quindi il riconoscimento di interventi economici a sostegno diretto e indiretto del settore.

Sempre dagli incontri con gli allevatori, l'atteggiamento che emerge non è assolutamente favorevole alla vaccinazione senza certezze, anche perché conoscete i *target* degli allevatori: il loro titolo di studio non è molto elevato e quindi si fidano molto di quanto gli dicono le associazioni professionali e le organizzazioni che li rappresentano. L'anno scorso si sono fidati anche di quanto ha detto il Ministero della salute e nel Lazio sono state effettuate le vaccinazioni; non ci sono stati grossi problemi e si è arrivati a coprire circa l'87 per cento dei capi a livello regionale. Ciò avrebbe dovuto permettere la movimentazione degli animali, ma ciò in realtà è avvenuto solo per brevissimi periodi.

Dopo questa prova di fiducia data alle istituzioni, gli allevatori in questo momento hanno paura che la nuova campagna vaccinale si possa tradurre nello stesso problema dell'anno scorso, ovverosia in una mancata movimentazione degli animali.

Inoltre, signor Presidente, come Confagricoltura siamo particolarmente preoccupati per la linea delle vacche da carne ove vi sono grandissimi problemi. In primo luogo, si tratta di vacche allo stato brado o semi-brado e ciò rende difficilissimo andare a riscontrare i dati e a monitorare l'effetto delle vaccinazioni. In più, occorre considerare che tutti noi facciamo domanda per i contributi della Comunità europea per le vacche nutrici e il rispetto dei regolamenti della Comunità non sempre si sposa bene con le finestre stagionali di libera movimentazione. La finestra aperta in

questo periodo non può essere utilizzata, anche perché quasi tutti siamo nel periodo di detenzione obbligatoria dei branchi, per cui la domanda l'abbiamo fatta per un certo numero di capi. In questo periodo non possiamo movimentare neanche le vacche a fine carriera poiché molte volte anche queste sono comprese nelle domande. È questa un'ulteriore difficoltà che incontriamo.

In più, signor Presidente, come Confagricoltura abbiamo chiesto il capitolato di vaccinazione, per noi fondamentale. Solo nell'anno 2004 il competente Ministero ha provveduto ad elaborare un apposito protocollo, con l'indicazione puntuale delle tecniche concrete da utilizzare per l'effettuazione delle vaccinazioni, ma tutto questo, Presidente, l'anno scorso non è stato fatto. Nella mia stalla il 3 aprile sono stati vaccinati tutti i capi, ma non mi sono chiesto se il toro inserito nel branco potesse essere vaccinato o meno e come me tanti altri. Non mi sono chiesto se le vacche nei primi quattro mesi di gravidanza fossero o meno comprese nella vaccinazione. Come risultato di tutto ciò, nella mia azienda negli ultimi sei mesi mi sono morte 9 vacche in una stalla di 83 capi; le vacche a fine carriera stanno sempre più aumentando perché non riusciamo a venderle nell'area a Sud di Roma, in quanto non ci sono macelli che le vogliono. A dicembre, facendo i conti, mi sono poi accorto che il 30 per cento delle vacche presenti non sono gravide e probabilmente sono quelle che avrebbero dovuto partorire tra settembre e dicembre e che al momento della vaccinazione non avevano superato il quarto mese di gravidanza. Tutto questo al momento attuale è piuttosto deleterio, perché, come è noto, a seguito della siccità i prezzi dei mezzi tecnici di produzione sono aumentati in modo incredibile: l'anno scorso compravamo il fieno a 13 euro al quintale, quest'anno siamo a quasi 25-26 euro al quintale.

Stiamo quindi registrando un sovraccarico di bestiame, lo stesso numero di vitelli all'interno, un fatturato dell'azienda stazionario, una mortalità elevata. Non mi sento di dare la colpa alla vaccinazione per tale situazione, non ho alcun elemento per poterlo affermare, ma si tratta di un ulteriore costo. Non conoscendo gli effetti collaterali della vaccinazione e non essendo forse state effettuate le necessarie sperimentazioni prima dell'impiego a pieno campo, non sono in condizioni di poter compiere una diagnosi per esclusione e almeno di eliminare qualche elemento, ma tutto ciò si traduce in costi ripetuti e sempre maggiori.

Signor Presidente, lei sa che come organizzazione professionale non possiamo in alcuno modo costringere gli allevatori a fare quanto non vogliono. Sono persone, io compreso, che hanno investito tanto, non solo soldi ma anche lavoro. Tra lavoratori e bestiame c'è un rapporto vivo: cerchiamo di non fare del male agli animali perché con loro ci viviamo e ci lavoriamo tutti i giorni.

PRESIDENTE. In rappresentanza della Confederazione italiana allevatori, interverrà il dottor Borelli.

BORELLI. Signor Presidente, vorrei fare una premessa. Credo che al mondo degli allevatori interessi il futuro della zootecnia. Mi preoccupa un po' che oggi si discuta solo se si debba o no fare la vaccinazione; secondo me, questo è un quesito sbagliato e comunque non è compito delle organizzazioni decidere gli interventi del Ministero della Salute verso le malattie animali.

A livello comunitario, per fronteggiare queste malattie si seguono fondamentalmente tre strade: lo *stamping out*, la distruzione della mandria (situazione che abbiamo affrontato per molte tipologie e anche per questa; con questo metodo, per esempio, in una Regione come la Sardegna si rischiava di radere al suolo l'intero tessuto zootecnico); la vaccinazione ed infine, lo stato endemico (possibilità che ci sarà anche in Italia quest'anno, a giugno, dopo i controlli che la Comunità effettuerà). Di questa situazione siamo fortemente preoccupati perché (e lo dico anche in questa audizione, perché sarebbe utile parlare di crisi del mercato avicolo) l'influenza aviaria, a titolo di esempio, anche se non è arrivata in Italia, sta provocando furiosi crolli dei prezzi negli allevamenti nazionali, anche quelli di elevata qualità. Non vorremmo che l'eventuale endemicità di questa malattia nel nostro Paese, che tradotta in italiano ha anche un brutto nome, «lingua blu», porti a ulteriori cali dei prezzi nel mercato. Lo dico per inciso, in quanto già oggi un capo vaccinato vale meno di un capo non vaccinato. Questo sicuramente è un dato importante.

C'è poi un'altra questione. Credo che l'Unione europea dovrebbe valutare la funzione che l'Italia sta svolgendo in questo ambito; il nostro è infatti un Paese che sta difendendo l'Europa dall'estendersi dell'epidemia della *blue tongue*. Ripeto, l'impegno profuso a livello nazionale – lo stesso che, del resto, il nostro Paese ha dimostrato rispetto ad altre epidemie, anche più gravi di questa: mi riferisco, ad esempio, alla BSE – dovrebbe essere riconosciuto dall'Unione europea.

La nostra organizzazione ha richiesto prima di tutto la garanzia scientifica del vaccino e torniamo a ribadire l'importanza di questo aspetto anche nella presente audizione, proprio perché lo consideriamo fondamentale, pur non essendo scienziati, né veterinari.

Personalmente ho fatto parte della Commissione ministeriale d'inchiesta che ha valutato i danni derivanti dalla epidemia della *blue tongue*, soprattutto per quanto attiene a quelli relativi all'anno 2003. In proposito, chiediamo che il Ministero delle politiche agricole e forestali non si limiti a fare delle promesse. Il Ministro si era impegnato che, nell'ambito della legge finanziaria, fosse inserito un congruo finanziamento a copertura dei danni pregressi subiti dagli allevatori. Allo stato, però, non hanno ancora ricevuto una lira, ad eccezione di casi sporadici, uno per tutti quello della Regione Sardegna, che è riuscita, attraverso un provvedimento, a farsi riconoscere i danni da Bruxelles. Eppure, stiamo parlando di danni reali e in tal senso faccio riferimento alla relazione, ormai ufficiale dal 15 gennaio del corrente anno, che fotografa appunto questi danni e che è frutto dei lavori della commissione straordinaria di governo cui hanno partecipato,

oltre alle organizzazioni agricole ed al subcommissario per la *blue tongue*, anche i Ministeri della salute e delle politiche agricole e forestali.

Sempre a proposito dei danni, faccio presente che avevamo richiesto la redazione di una scheda di indagine epidemiologica proprio perché la ritenevamo importante, ma tale scheda fotografa i danni futuri, e purtroppo sappiamo che il Ministero della salute può finanziare la copertura solo di un certo tipo di danni, tra i quali non rientrano quelli, ad esempio, dovuti al calo della produzione del latte o all'allungamento del periodo d'interparto e via dicendo. Peraltro, i danni pregressi derivano soprattutto dall'approssimazione con cui sono state effettuate le campagne di vaccinazione negli ultimi anni; mi riferisco all'assenza di protocolli, alle vaccinazioni somministrate a bovini e ovini gravidi o ammalati. Ci stiamo per di più riferendo a zone che, dal punto di vista zootecnico, presentano problematiche estremamente delicate ed a cui – ripeto – non è arrivata neanche una lira a ristoro dei danni pregressi, né all'orizzonte sembra che vi siano possibilità in tal senso, a fronte di danni che pure sono stati realmente subiti dagli allevatori.

Pertanto, se da un lato ci preoccupa molto la prospettiva di rendere endemica la malattia nel nostro Paese, dall'altro, riteniamo giusto e doveroso l'atteggiamento degli allevatori che, in assenza di garanzie, manifestano l'intenzione di non vaccinare. Teniamo presente che ci stiamo riferendo ad un settore della zootecnia che presenta problematiche particolarmente delicate, ma anche ad uno dei pochi elementi di salvaguardia del territorio nelle aree interne del Centro-Sud del Paese.

Si rende pertanto necessaria sia una attenta valutazione della situazione, sia una sollecitazione al Governo affinché mantenga gli impegni presi.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Rubini, rappresentante della Coldiretti.

RUBINI. Signor Presidente, in apertura del mio intervento ritengo anch'io doveroso un breve accenno a quanto affermato dai colleghi della Confagricoltura e della CIA, considerato che dal punto di vista imprenditoriale agricolo ed allevatorio viviamo delle problematiche comuni. Riteniamo che la decisione presa dagli allevatori, sia autonomamente che su sollecitazione dei servizi veterinari, di intraprendere la strada della vaccinazione per cercare di sopperire alla problematica che si stava evidenziando anziché accettare la possibilità (per altro percorsa dagli allevatori di alcuni Paesi dell'Unione europea) di rendere endemica la malattia, sia stata una scelta profondamente giusta.

A tale riguardo, però, già in altre occasioni abbiamo avuto modo di sottolineare l'approssimazione con cui sono state condotte le prime campagne vaccinali. Oggi finalmente è stato reso pubblico dal Ministero competente un protocollo dettagliato e quindi auspichiamo che dalla carta si passi finalmente ai fatti. Come normalmente accade, infatti, queste iniziative debbono essere tradotte nella pratica da uomini ed è sostanzialmente

per questa ragione che, sin dalle prime campagne vaccinali, avevamo sottolineato l'esigenza di avvalersi di personale altamente qualificato, in particolare modo per quanto riguarda i veterinari.

Ripeto, oggi finalmente siamo in possesso di un protocollo che, per lo meno sulla carta, sembrerebbe rispondere ad alcuni dubbi, ma che comunque deve ancora essere applicato concretamente nella pratica.

Anche da parte nostra teniamo a confermare tutta una serie di danni subiti dagli allevatori, danni che forse un po' superficialmente sono stati attribuiti alla *blue tongue*, ma che potrebbero essere dovuti anche ad altre cause che varrebbe la pena valutare. Bisogna, infatti, tenere presente che l'applicazione del vaccino, - che è un vaccino spento e che a tutti gli effetti contiene ancora dei virus vivi - può provocare tutta una serie di danni, di cui, ad oggi, non siamo riusciti a trovare le cause. E' da questa considerazione che scaturisce la nostra forte richiesta di una adeguata attività di analisi tecnico-scientifica sia del vaccino attualmente in uso, sia di quello cosiddetto attenuato, ancora in fase di sperimentazione, ma che, per lo meno stando alle voci, sarebbe stato già applicato in alcuni Paesi dell'Unione europea, ad esempio in Francia e, nello specifico, in Corsica. Tutto ciò - naturalmente si tratta ancora di auspici - potrebbe servire a diminuire i danni e quando parlo di questi ultimi mi riferisco sia a quelli diretti che a quelli indiretti. Peraltro, alcune Regioni come la Toscana, la Sardegna e l'Abruzzo stanno predisponendo delle norme che hanno per oggetto i danni diretti conseguenti alle campagne di vaccinazione, quali l'incremento di episodi abortivi e di mortalità del bestiame. Al riguardo, mi permetto di richiamare alla vostra attenzione la necessità di modificare la normativa attualmente in vigore, cioè la legge n. 218 del 1988, al fine di ampliare l'ambito di risarcibilità dei danni dovuti ad epidemie di questo tipo, necessità che è stata, tra le altre, sottolineata anche all'attenzione del Governo dalla Conferenza degli assessori regionali). La questione del ristoro dei danni è fondamentale per l'allevatore che, oltre a quelli diretti, che risultano relativamente facilmente qualificabili, deve fare i conti con i danni indiretti, quali i mancati parti, piuttosto che la riduzione della produzione del latte che non sono facili da quantificare. Ben venga, quindi, quella scheda che è stata aggiunta al protocollo e che varrà per la campagna di vaccinazione del 2004, ma non dimentichiamoci che gli allevatori hanno subito danni, peraltro non di scarsa entità, anche a seguito delle campagne pregresse 2002 e 2003. In tal senso, sono state effettuate anche delle stime, come precedentemente accennato dal presidente dell'AIA. Ad esempio, la mia organizzazione, la Coldiretti, ne sta conducendo alcune anche a livello dei produttori che potrebbero fornire dei risultati purtroppo importanti in termini di perdite finanziarie per quanto riguarda il settore dell'allevamento. Tengo quindi a sottolineare l'importanza di questo monitoraggio volto a verificare l'entità dei danni, considerato anche che l'allevatore che ha accettato di far vaccinare il suo bestiame per evitare il diffondersi di questa malattia deve poter essere ristorato dei danni subiti.

È un problema non solo europeo, come si accennava prima. Considerando l'azione che l'Italia sta svolgendo per evitare il diffondersi di questa malattia, a nostro parere la Comunità europea deve riconoscere questi danni o comunque permetterne il ristoro anche con aiuti nazionali, senza andare ad una procedura di infrazione nei confronti dello Stato membro. Va fatto, inoltre, anche un altro tipo di discorso: al momento le vaccinazioni si fermano ad alcune Regioni centro-meridionali dell'Italia. Ebbene, se per l'Europa esiste il problema di evitare l'avanzata di questo virus al di là dei confini nazionali, analogo problema esiste per quella parte dello Stato italiano che al momento risulta indenne dalla malattia.

Un altro punto a nostro avviso importante (lo ricordava il collega di Confagricoltura) sarebbe quello di aprire un po' le maglie dei regolamenti comunitari che sono molto restrittive nei confronti del sistema della vaccinazione perché non permettono movimentazioni e quindi confliggono con la richiesta dei premi comunitari che sono la parte preponderante del reddito dei produttori.

Occorre anche migliorare la gestione dei piani di sorveglianza. Negli anni scorsi tale gestione è stata abbastanza monocratica; riteniamo che si debba passare attraverso un ulteriore decentramento in particolare dell'attività di diagnostica, con il coinvolgimento dell'Istituto superiore di sanità e degli istituti zooprofilattici regionali. Assunto che abbiamo delle emergenze, a nostro parere esse vanno trattate come tali, cercando di organizzare una rete capillare per la gestione dei piani di sorveglianza.

In conclusione, auspichiamo che quanto sopra esposto ci consenta di proseguire nella campagna vaccinale 2004, sperando che il protocollo di vaccinazione venga applicato nel migliore modo possibile; certamente è improponibile rendere l'Italia una zona endemica, alla luce di tutte le considerazioni che prima abbiamo ricordato.

PRESIDENTE. Interverrà adesso il dottor Scordamaglia, segretario generale dell'Associazione nazionale industria e commercio carni e bestiame.

SCORDAMAGLIA. Signor Presidente, Assocarni è l'associazione nazionale di categoria aderente a Confindustria che rappresenta l'industria delle carni, soprattutto bovine; il nostro, quindi, è un punto di vista leggermente diverso rispetto a quello che finora è stato rappresentato, ma che coincide assolutamente per quanto attiene l'analisi che finora è stata fatta.

Quella delle carni bovine è un'industria fortemente integrata con la produzione nazionale e ha avuto modo, quindi, di vivere direttamente le conseguenze provocate dalla *blue tongue* sull'intera filiera. Una filiera che abbiamo l'impressione troppo spesso sia sottovalutata, forse perché poco conosciuta. Voglio ricordare solo alcune cifre: oltre 170.000 aziende agricole, 300.000 addetti complessivi, 3.500 milioni di euro come valore alla produzione e oltre 11.000 milioni alla vendita. Stiamo parlando di una filiera vitale dal punto di vista economico e sociale per il nostro Paese.

È stato già detto che i danni sono stati significativi; credo che per certi versi i danni provocati dalla *blue tongue* siano superiori anche a quelli di altre emergenze (ricordo in particolare la BSE), che hanno avuto sicuramente effetti più acuti ma che si sono assorbiti in un tempo più breve (nel caso ora ricordato, in circa due anni abbiamo comunque recuperato i consumi). I danni di una patologia come la *blue tongue* sono disastrosi proprio perché strutturali e, soprattutto in certe zone del nostro Paese (nel Centro e nel Sud), stanno incentivando un progressivo ed inarrestabile abbandono delle stalle. La produzione di carne nel Centro-Sud è a nostro avviso un bene prezioso, che va mantenuto e anzi incentivato in un momento in cui, per altri motivi (pensiamo alla vicenda delle quote latte), tutta una serie di elementi portano gli allevatori del Sud ad abbandonare la propria attività. Questo avrebbe per la filiera effetti disastrosi; noi oggi siamo autosufficienti per appena il 50 per cento, per cui sempre più, se non si arresterà questo flusso, il consumatore sarà costretto a scegliere la carne importata e non il prodotto del nostro Paese. Negli ultimi vent'anni abbiamo perso il 30 per cento del nostro patrimonio bovino: è un dato importante.

Per chi conosce la malattia, sembra incredibile che un agente con una patogenicità così contenuta possa provocare danni di questa entità. In realtà (lo abbiamo già detto ma va ribadito), ciò di cui parliamo non sono in massima parte danni diretti, ma danni provocati da tutte le misure restrittive che sono state adottate, impedendo la movimentazione degli animali e quindi il normale svolgimento degli indispensabili flussi zootecnici nel nostro Paese. Veniva ricordato il problema delle vacche a fine carriera: gli allevatori non trovano una collocazione per i propri animali e quindi devono cedere non dico gratuitamente, ma quasi, nelle Regioni del Centro-Sud i loro animali, perché avrebbero semplicemente i costi di smaltimento in stalla. Questo non perché ci sia una volontà di speculare da parte delle strutture di macellazione del Sud, molte delle quali rappresentate dalla mia associazione, ma perché non ci sono in quelle zone strutture in grado di valorizzare la produzione, che riescano a valorizzare, ad esempio, il «quinto quarto» dell'animale, che riescano ad individuare dei canali di commercializzazione industriale per valorizzare questo tipo di prodotto; è stato ricordato, tra l'altro, anche l'invio dei vitelli verso i centri d'ingrasso del Nord. Quindi, la mancata movimentazione è il problema principale che ha provocato danni e che sarà necessario risolvere mediante la riattivazione dei flussi. Per molto tempo essi sono stati impediti dai numerosi divieti che il Ministero della salute ha adottato perché imposti da Bruxelles o perché sollecitati dalle stesse Regioni del Nord: purtroppo, le Regioni si sono messe un po' l'una contro l'altra, cosa che sicuramente non ha giovato a nessuno. Oggi qualcosa è cambiato: dopo tanta fatica, abbiamo ottenuto delle disposizioni per la movimentazione degli animali. Va ricordato però che si tratta al momento di disposizioni transitorie, in quanto legate ad una particolare condizione climatica o comunque fino al 30 aprile, al raggiungimento di una certa percentuale di vaccinazione.

A mio avviso, come prima cosa, il Ministero della salute deve considerare definitive le deroghe per la movimentazione: è una misura che non costa niente, che però risolverà gran parte dei problemi. Dal convegno di Taormina è emerso che l'animale vaccinato è sicuro e che per quanto riguarda la trasmissione dell'infezione non costituisce un problema: bisogna definitivamente scrivere – perché oggi non è scritto da nessuna parte – che l'animale vaccinato si sposta e si sposterà senza alcun condizionamento. In questo modo si convince l'allevatore a vaccinare non subordinando la sua possibilità di spostamento all'80 per cento piuttosto che alle diverse provenienze o ad altro. Ovviamente, dato che questa risposta ad oggi non c'è, è necessario avviare interventi strutturali che favoriscano la permanenza degli allevamenti e riconoscere i danni diretti e indiretti che si sono verificati. Ci sono precedenti in merito per altre patologie; ma al di là delle promesse, non sembra che i fondi siano stati trovati.

Sulla correttezza o meno della strategia vaccinale, condivido assolutamente quanto detto finora: pur essendo un veterinario, non credo spetti a noi esprimere un giudizio sull'idoneità della scelta. Credo che gli unici veramente titolati in Italia ad esprimere un parere definitivo sull'efficacia, sul rapporto costo-beneficio, sull'esistenza o meno di effetti collaterali, siano gli organismi deputati, cioè l'Istituto zooprofilattico di Teramo e il Ministero della salute. È chiaro che devono farlo in maniera chiara, assumendosene tutte le responsabilità. Se il centro di referenza ritiene di poter dare la garanzia che il vaccino non ha effetti collaterali, deve assumersene la piena responsabilità e mettere a disposizione i fondi qualora effetti collaterali comparissero. Se è vero quanto dice Teramo che gli effetti collaterali non ci sono, ebbene, visto che gli effetti collaterali sono solo quelli accertati da un veterinario pubblico ufficiale, se non ci saranno tali effetti negativi i fondi non verranno spesi. Un discorso di tale semplicità ad oggi non è stato fatto agli allevatori, e l'impressione di un volersi in qualche modo deresponsabilizzare certamente ha aumentato la diffidenza verso questa strategia.

Un altro aspetto è quello di un maggior coordinamento delle varie strutture coinvolte nel sistema. Veniva ricordata la recente nota del Ministero della salute sulla campagna vaccinale in corso. L'Istituto di Teramo ritiene ancora una volta che si debba vaccinare contro quattro sierotipi? Perfetto, se ne assuma la responsabilità; il Ministero poi non farà una nota, ma utilizzerà invece uno strumento giuridico vincolante in modo che le Regioni non potranno derogare. Così facendo, tutti effettueranno i vaccini contro i quattro sierotipi; non ci sarà, ad esempio, la Toscana che sceglie di effettuare il vaccino per soli due sierotipi o un'altra Regione che, nonostante non sia espressamente citata, ha già dichiarato che non intende procedere alle vaccinazioni. Ancora una volta, se l'Istituto di Teramo è sicuro di quanto afferma, lo imponga con metodi coercitivi, non con semplici raccomandazioni, perché queste incentivano la diffidenza.

Il coordinamento e la competenza sono necessari anche a livello territoriale. Veniva ricordato, probabilmente sarà così, che molti effetti collaterali sono legati ad un cattivo uso del vaccino. Qualunque sia il vac-

cino, chiunque abbia un minimo di competenza scientifica sa che vaccinare un animale che si trova in fase avanzata di gravidanza o che è infestato da parassiti o debilitato provoca degli effetti. Si sono registrati episodi in cui operatori veterinari, o perché scarsamente formati – ma non credo – oppure perché scarsamente motivati, non hanno tenuto conto di tale fattore. Quindi, molto semplicemente, la soluzione deve essere quella di una maggiore responsabilizzazione di chi decide, cioè della base scientifica, che a quel punto obbliga ad applicare le regole assumendosene responsabilità e rischi, insieme ad un maggior coordinamento di chi poi deve operare.

In questo modo si potrà superare la diffidenza legittima del mondo produttivo e l'epidemia di *blue tongue* potrà rientrare in quella normalità che caratterizza tutta una serie di altri Paesi del mondo che tale patologia conoscono da sempre o quasi. Non sto parlando delle Baleari o della Grecia, che mi interessano fino ad un certo punto, ma dell'Australia, del Canada, degli Stati Uniti e del Sudamerica, che sono i primi esportatori al mondo di carne bovina e convivono da sempre con la *blue tongue* senza problemi, incrementando costantemente la loro presenza sul mercato mondiale.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai mie colleghi, vorrei sinceramente ringraziarvi, perché, almeno personalmente, ho finalmente le idee chiare sulla posizione degli allevatori.

SANZARELLO (FI). Non ho domande da rivolgere, perché come detto dal Presidente, abbiamo ascoltato interventi piuttosto univoci da parte delle organizzazioni di categoria su quanto accaduto e su quanto si aspettano. Sono venuti anche dei suggerimenti alla Commissione, che penso ne farà l'uso più opportuno nelle prossime settimane, quando verranno tirate le somme di questa nostra inchiesta. Mi è sembrato di capire che nessuno voglia sfuggire alle proprie responsabilità ed alla necessità di campagne vaccinali, ma questo già lo si era visto con le aziende; nessuno vuole impedire che l'infezione venga bloccata dov'è e che non si propaghi in Europa. È stato detto di tutto su quanto hanno fatto o non hanno fatto gli allevatori ma non è accaduto assolutamente nulla e l'approccio seguito per la vaccinazione non è stato forse ancora sufficientemente coerente: prima un sierotipo, poi un altro, poi un altro ancora; quando si arrivava all'80 per cento di vaccinazioni per un sierotipo si cominciava a vaccinare per un altro sierotipo eccetera. Tutto ciò ha provocato sfiducia negli allevatori ma soprattutto nei veterinari, che dovevano applicare queste norme, e quindi, a monte, nelle Regioni che già iniziavano a vedere l'inefficacia di tale sistema.

Siamo allora d'accordo sulla necessità di una vaccinazione intelligente, sulla possibilità di movimentazione e l'opportunità di bloccare la diffusione della malattia, ma, allo stesso tempo, mi sembra univoca una richiesta di risarcimento danni da mettere in conto all'Europa. Voglio ricordare che per la vicenda della mucca pazza, che era un problema in-

glesi, lo *stamping out* lo ha pagato l'Europa e quindi anche noi. Stiamo costruendo una linea Maginot per contrastare la diffusione della malattia che siamo riusciti a bloccare nel Centro Italia, ma l'Europa deve farsene carico.

Continuo poi ad avere personali perplessità sull'assenza della malattia in Spagna e Francia e spero che un giorno queste non siano confermate; temo infatti che in quei Paesi la malattia vi sia e che venga sottaciuta.

Si evince chiaramente da quanto detto in questa sede che per attuare un'adeguata campagna vaccinale occorre effettuare un elevato numero di accessi nell'azienda; non è infatti possibile vaccinare tutti in uno stesso momento poiché gli stati di gravidanza degli animali sono diversi. Il processo di vaccinazione durerà alcuni mesi in quanto è necessario un ampio arco temporale per completare la vaccinazione di un'intera mandria, anche se piccola o di soli 100 capi.

Quello che la Commissione ha compreso, e mi sembra di aver capito sia anche la vostra posizione, è che occorre intanto autorizzare la movimentazione degli animali vaccinati, anche perché vacche e tori a fine carriera e vitelli che debbono andare al finissaggio o essere destinati a carne bianca, se vengono vaccinati, non hanno problemi di riduzione della lattazione, di sterilità, né rischi di aborto, quindi si possono vaccinare in qualunque momento. Il resto degli animali dell'azienda va sì vaccinato ma nei tempi giusti, per evitare danni da vaccinazione.

Questa, se scritta su carta, può essere secondo voi una sintesi che vi può soddisfare?

BOREA (*UDC*). Signor Presidente, provenendo dalla Provincia di Salerno, in particolare da una zona che ha moltissimi allevamenti, soprattutto di specie bufalina, mi chiedo se la vaccinazione contro la febbre catarrale degli ovini possa essere praticata anche ad animali destinati alla produzione di latte e se ci possano essere poi complicazioni nell'utilizzo del latte che proviene da un animale sottoposto a tali vaccini.

SALINI (*FI*). Dopo tutte le audizioni che abbiamo svolto, perlomeno personalmente, ho capito poco circa i danni dovuti alla vaccinazione; addirittura qualche esperto ci ha propinato dei dati dai quali risultava che, per un assurdo, le condizioni di salute e nello stesso tempo le gravidanze e la produzione di latte addirittura erano migliorate. Adesso veniamo a sapere invece dai diretti interessati che questi danni ci sono stati. Sono state consegnate dagli allevatori più di 300 denunce, di casi anche estremi: addirittura un allevatore, proprietario di 600 ovini, dopo la vaccinazione è rimasto con soli 120 capi; forse sarà un caso limite ma certamente si è verificato. Voi avete specificato molto bene nelle vostre esposizioni le tappe che hanno determinato tali difficoltà e complicanze; vi siete invece mostrati un po' indecisi in merito ad un eventuale proseguimento del programma di vaccinazione. È stato adesso elaborato un protocollo operativo che stabilisce quando la vaccinazione va effettuata, ma si continua, per

esempio, ad operare senza un raccordo con i veterinari, che non vengono ascoltati.

In tal senso, quindi, sarebbe per me utile, ma credo anche per la Commissione, avere una memoria che ci possa aiutare a formare un nostro orientamento rispetto ai problemi posti dall'epidemia della *blue tongue*.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Il collega Sanzarello diceva giustamente che a questo punto la vostra opinione sulla sostanza del problema è sufficientemente chiara; rilevo però una mancanza di dati oggettivi a supporto delle vostre rivendicazioni, considerato che non è stato fatto alcun cenno ai numeri, ad eccezione del dottor Marzioli, rappresentante della Confagricoltura, che, portando ad esempio la propria azienda, ha parlato di 9 vacche morte in una stalla di 83 capi e del 30 per cento di vacche non gravide a fine dicembre. Ci avete riferito della vostra iniziale adesione al programma vaccinale, cui sono seguite perplessità e preoccupazioni insorte dopo che settori del Ministero ed alcuni professori universitari hanno cominciato a manifestare dubbi circa l'efficacia della vaccinazione. Ora, però, i responsabili del Ministero della salute da noi auditi hanno risposto alle nostre domande sottolineando che in base ai dati in loro possesso non risultano rischi o danni derivati dalla campagna di vaccinazione. Questo – ripeto – è quanto ci è stato detto dagli esponenti rappresentativi delle autorità pubbliche competenti, e quindi ci è sembrato di capire che, indipendentemente dalle cronache dei giornali e da tutto quanto si è verificato, il problema altro non è che – mi si consenta l'espressione – panna montata. Ne consegue che le vostre rivendicazioni diventano legittime se sono supportate da dati che in qualche modo le confortino. Vi chiedo quindi se abbiate effettuato una sorta di censimento per capire se la campagna vaccinale abbia effettivamente prodotto dei danni, indipendente dal caso di una singola azienda rispetto alla cui situazione non ho alcun dubbio, ma che comunque, da sola, non costituisce una realtà riportabile a livello generale.

Ripeto, siete in possesso di dati numerici che possano supportare le vostre tesi, e che ci possano mettere in condizione di dare un indirizzo al nostro lavoro? Infatti, compito di questa Commissione non è andare a postulare qualcosa presso i due Ministeri interessati, ma comprendere se qualcosa non ha funzionato nella campagna di vaccinazione. Torno a ripetere che dai riscontri ufficiali questo qualcosa non risulta... (*Commenti del dottor Borelli*). Le posso assicurare che non risulta e abbiamo audito praticamente tutti i responsabili del settore; il dato rilevato in proposito è del tutto omogeneo. Nessun responsabile ci ha parlato di scostamenti significativi.

SALINI (*FI*). Il segretario nazionale del Sindacato italiano veterinari liberi professionisti però ci ha parlato di qualche problema.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Collega Salini, non mi sto riferendo ai veterinari, anche perché non ero presente alla loro audizione, ma a quanto ci

hanno riferito il Direttore generale della sanità pubblica veterinaria, degli alimenti e della nutrizione del Ministero della salute e il Capo dipartimento della qualità dei prodotti agroalimentari e dei servizi del Ministero delle politiche agricole e forestali che hanno ribadito che il problema da questo punto di vista non si pone.

ANDENA. In relazione al quesito posto dal senatore Borea, anche da una nostra indagine effettuata sul sistema allevatorio non risulta una diminuzione della produzione di latte, evento in un primo tempo paventato, se non quella tipica di una vaccinazione. Infatti, quando si effettua una vaccinazione ci può essere per uno o due giorni una caduta transitoria della produzione, anche se di livello minimo.

Non mi risulta poi che vi siano effetti specifici sulle caratteristiche del prodotto o che causino problemi alla sua trasformazione. Quindi, in merito a questo aspetto siamo relativamente tranquilli; ad oggi i dati in nostro possesso, raccolti anche dall'Associazione italiana allevatori, non hanno evidenziato cali della produzione di latte dopo un intervento vaccinale, se non i fastidi tipici di qualsiasi vaccinazione, della durata di uno o due giorni.

BORELLI. Avendo fatto parte della Commissione ministeriale che ha valutato i danni derivanti dalla epidemia della *blue tongue* cercherò di rispondere alla questione posta dal senatore Liguori e a tale proposito farò riferimento ad un documento specifico che ha avuto origine in tale sede, proprio perché mi sembra doveroso citare fonti ufficiali. In tale documento si dichiara che, preso atto delle segnalazioni pervenute alle organizzazioni agricole con riferimento a danni e perdite a carico delle aziende zootecniche imputabili alle misure di profilassi vaccinale obbligatoria prevista dal programma di prevenzione della predetta epizoozia, e considerata la necessità di determinare tipologia, entità e valutazione dei danni economici segnalati a seguito delle due campagne di vaccinazione, anche al fine di avviare un'eventuale programmazione di ristoro dei danni medesimi – sottolineo il termine «eventuale – entro 30 giorni la suddetta commissione è tenuta ad effettuare una fotografia della situazione. Mi sembra doveroso sottolineare che nella commissione ministeriale erano presenti, oltre al subcommissario sulla *blue tongue* Arturo Tornar, coordinatore della commissione, anche il dottor Francesco Scala del Ministero delle politiche agricole e forestali, e il dottor Ugo Santucci del Ministero della salute, che hanno firmato il verbale che vorrei leggervi, facendo riferimento esclusivamente ai dati relativi ai danni diretti e indiretti.

PRESIDENTE. Forse ci troviamo di fronte ad un piccolo equivoco. I dati che lei vorrebbe leggerci li conosciamo bene perché si tratta comunque di danni previsti nell'ambito di una campagna vaccinale. Ci troviamo quindi in qualche caso di fronte ad una situazione di danno atteso. Una campagna vaccinale produce dati certi.

LIGUORI (*Mar-DL-U*). Ci è stato infatti riferito proprio questo.

BORELLI. La non movimentazione di solito non è un danno atteso. La commissione ministeriale ha fotografato anche i danni da non movimentazione, che sono danni economici, i cosiddetti danni indiretti. Comunque, anche per quanto riguarda i danni diretti, non mi sembra che queste tipologie, che non cito perché a vostra conoscenza, siano attese dopo una vaccinazione. Cioè, la morte, gli aborti, l'allungamento del periodo parto-concepimento di solito, a nostra risultanza, come peraltro anche il documento dell'AIA sottolinea, non sono eventi normalmente attesi dopo una vaccinazione. La commissione ha fotografato questi danni ma non li ha quantificati, perché ciò spettava agli organismi pubblici competenti, cioè alle ASL o alle USL, come variamente vengono identificate sul territorio. Le organizzazioni agricole possono portare le autocertificazioni, come noi abbiamo fatto, ma queste sono carta straccia dal punto di vista legale; in realtà, doveva essere l'organismo pubblico che procedeva ad effettuare le vaccinazioni, cioè le ASL o le USL, a fornire tale dato.

Un ultimo elemento: abbiamo condotto con successo una dura battaglia perché sia il veterinario aziendale a gestire la campagna vaccinale. Spero che per il futuro – qualche collega ha già detto che le prime due campagne sono state effettuate in modo un po' approssimativo – le campagne vaccinali siano effettuate in modo più corretto.

SCORDAMAGLIA. Il discorso delle organizzazioni agricole è molto bilanciato perché sui danni diretti da cause vaccinali si potrebbe affermare tutto e il contrario di tutto. È probabilmente dovuto a superficialità il caso che esplicitava il senatore Salini, in cui si è verificata un'elevata mortalità a seguito di vaccinazione: perché probabilmente si trattava di animali infestati da parassiti. Senatore, se lei vaccina il suo cagnolino di un mese e mezzo senza fare prima la sverminazione lo uccide. Allo stesso modo sarebbe superficiale l'atteggiamento dei vari esperti citati e di quanti altri avessero affermato che non si sono assolutamente verificati danni e che anzi le *performance* sono in alcuni casi migliorate.

Entrambi non sono approcci razionali. Un approccio razionale è invece quello di creare una scheda di rilevazione ufficiale – meglio sarebbe stato farla due anni fa, non adesso –, da affidare al veterinario dell'azienda che conosce e verifica le situazioni, e su quella base esporsi con molta razionalità: poiché c'è una rilevazione ufficiale e non si tratta più di voci, se il Ministero ha ragione non spenderà una lira, perché gli animali sono morti per altri motivi; se invece ha ragione l'allevatore e ci sono danni diretti, il Ministero pagherà e l'istituto di riferimento magari cederà il proprio incarico a qualcun altro.

Infine, condivido le valutazioni espresse dal senatore Sanzarello, in ordine al superamento del divieto di movimentazione del bestiame. Al di là di quello che si afferma, e ho qui la nota, dal 1° maggio, secondo le disposizioni del Ministero, la movimentazione si limiterà nuovamente,

soprattutto per gli animali da vita dopo la fine del periodo stagionalmente libero.

RUBINI. Vorrei fare una sola considerazione. Finalmente è stato elaborato il protocollo per l'anno 2004 e nello stesso, guarda caso, e non credo sia stato fatto solo per accontentare le organizzazioni agricole, è contenuta una scheda piuttosto dettagliata degli effetti indesiderati e altre schede utili per fotografare puntualmente la situazione dell'azienda. Ripeto, non credo che questo sia stato fatto solo per dare un contentino, ma se fosse stato fatto precedentemente, e condivido quanto diceva il collega Scordamaglia, avremmo evitato quantomeno dei *qui pro quo* che non sono andati a vantaggio di nessuno, ma sono solo serviti ad esacerbare gli animi e a far accadere tutto quello che è accaduto, il tutto, guarda caso, dopo che è stata istituita una commissione d'inchiesta per analizzare la situazione.

ANDENA. Siamo in un momento particolare: è ormai prossima la scadenza del 30 aprile e il piano vaccinale di quest'anno non è ancora iniziato. Quest'anno possiamo dire che con il protocollo, con la movimentazione che viene effettuata, e con tanti altri atteggiamenti, molti dei problemi che abbiamo trovato in altre aree non ci dovrebbero essere più. Quindi, siamo in condizioni di affermare che gli errori commessi sono stati corretti. Occorre però ancora una conferma ufficiale, forte e rassicurante per il mondo allevatorio, sulla validità del vaccino, per smentire le diverse opinioni che circolano, anche su Internet, di professori e, in alcuni casi, di dipendenti della sanità pubblica. Se non si smentiscono queste persone, l'equivoco resterà.

Secondo noi, molti problemi del passato sono stati risolti. La scheda di rilevazione danni, come diceva il dottor Scordamaglia, stabilisce se i danni ci sono o no e in quest'ultimo caso nessuno li pretenderà o sarà in grado di pretenderli. Occorrono però due segnali forti: un sostegno al mercato e la certezza del risarcimento in caso di danni; in mancanza di questi segnali credo che la via della vaccinazione comunque stenterà e dopo l'inizio della transumanza non riusciremo più a controllare alcunché. Si tratta di un dato politico generale e non tecnico che può far vincere o perdere una campagna vaccinale.

MARZIOLI. La sintesi prospettata dal senatore Sanzarello va benissimo, dopo aver però affermato con forza l'innocuità del vaccino, perché è lì che si gioca tutta la partita. Quindi, occorre anche poter dire all'allevatore che può vaccinare con tranquillità perché il vaccino è innocuo.

SANZARELLO (FI). Se il vaccino non dovesse essere innocuo, debbono essere garantiti gli indennizzi.

PRESIDENTE. A noi hanno dichiarato che è innocuo, ma lo devono dire anche al mondo agricolo.

Ringrazio i nostri ospiti per la collaborazione e le informazioni che ci hanno fornito.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'inchiesta ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.